

Stelline e Martinitt La Milano degli orfani

Bambini soli e senza sostegno economico, in altre realtà sarebbero sprofondati nella miseria e nello sfruttamento. Nella nostra città no

DI ALBERTO FIGLIOLIA

Emma Mazzetti aveva 5 fratelli e una sorella: Guglielmo, vagabondo; Alfredo, muratore per lire 1,80 al dì; Giuseppe, cuoco disoccupato; Riccardo, scolaro; Franco, ricoverato all'Orfanotrofo Maschile; Teresa, servente per 15 lire mensili. Una situazione alquanto ardua per la piccola Emma, che si ritrovò nel 1902 ammessa all'Orfanotrofo femminile, le Stelline.

Per quanto riguarda Luigi Sottocasa, nato nel 1854, la sua ammissione all'Orfanotrofo maschile, detto dei Martinitt, avvenne nel 1861 dopo che... "disastri di famiglia e disastri commerciali spogliavano d'ogni avere il padre che prima di morire procurava uno scarso pane ai figli coi tenui guadagni di giovine di studio: colla sua morte finì ogni risorsa".

Sono solo due delle tante storie legate a Martinitt e Stelline, istituzioni milanesi che per secoli permisero a un'infanzia già defraudata di non soccombere, potendo contare su di un tetto, cibo e istruzione, sull'apprendimento di un mestiere, su un calore umano altrimenti negato. Come vivessero e che cosa facessero o pensassero, quei bambini e bambine, tutti orfani (almeno di padre), è possibile scoprirlo visitando il Museo Martinitt e Stelline, nei cui due piani si dipanano ambienti con i più vari documenti, testimonianze e reperti fruibili in maniera multimediale e interattiva.

Un allestimento perfetto per le scolaresche, ma così colmo di curiosità ed elementi da destare la giusta meraviglia anche degli adulti: si può assistere a una lezione di geografia, italiano, fisica, diritti e doveri, storia, aritmetica o calligrafia, come in una quarta elementare del 1872-73. Si possono sfogliare pagine, scannerizzate, di antichi testi e certificati, o scorrere e udire missive da carteggi originali.

Un viaggio fra emozioni e speranze, esplorare gli ambienti in cui si muovevano, leggere i libri per loro scritti, osservare foto e filmati, ammirare quadri, scoprire che cosa mangiavano (di qualità, vario e ben sufficiente il vitto; la carne non mancava certo dalle loro tavole; a colazione come alternativa al latte c'era il brodo con cacio tritato). I Martinitt, famosa la banda musicale (per le Stelline c'era la Scuola di canto) e molto attiva anche l'équipe ginnastica, potevano divenire ebanisti, lattonieri, guantai, tipografi e litografi, giardinieri, sellai, meccanici comunque operai istruiti. Le Stelline dovevano diventare, in linea coi tempi, "brave donne di casa" (le più dotate potevano fare il salto al rango di maestre), ma a tutte, in quanto lavoranti, era attribuito un, seppur modesto, compenso e assicurata una dote. Le ragazze venivano ben collocate e, soprattutto, sottratte a una realtà ben peggiore.

CORSO MAGENTA

Ecco dove approfondire
la conoscenza
delle due istituzioni

I Martinitt, giacca scura e pantaloni chiari, presero il nome dalla loro prima sede, la scomparsa chiesa di S. Martino. Poi si spostarono al monastero di S. Pietro in Gessate. Le Stelline, vestito azzurro e grembiule bianco, mutuarono l'appellativo dal Monastero di Santa Maria della Stella. I Martinitt erano molto amati dalla popolazione. Gloriosa la pagina da loro scritta in occasione delle Cinque Giornate

allorché fecero da staffette fra le barricate degli insorti. Il Museo Martinitt e Stelline, gestito dall'Azienda di Servizi alla Persona Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio, è in c.so Magenta 57 ed è aperto da martedì a sabato; ingresso gratuito (tel. 02430065.1, info@museomartinittstelline.it, www.museomartinittstelline.it). (A.F.)



La banda dei Martini in un'immagine del 1900 circa



Una sala del museo. Come si stirava

